



Ecosistemi

Gli ecosistemi parmensi

L'ecosistema è un sistema complesso formato da organismi che vivono in un determinato ambiente. Gli animali e le piante ne costituiscono le componenti biotiche, mentre il terreno, l'aria, l'acqua, la luce, la temperatura, il clima, le piogge, ecc. fanno parte della componente abiotica. In natura un ecosistema avanza verso una situazione di "equilibrio", tendendo alla tappa finale dell'evoluzione: il "climax". In questa fase le specie presenti si trovano in equilibrio dinamico tra loro, senza che si verifichi un aumento improvviso di una specie a scapito delle altre. Le relazioni tra le diverse componenti di un ecosistema sono così strette che, se una di esse viene danneggiata, l'intero ecosistema risulta turbato. Le principali relazioni sono quelle costituite dai flussi di energia e dai flussi di nutrienti. L'ecosistema è un sistema aperto rispetto all'energia, cioè l'energia entra ed esce continuamente. Il bilancio energetico di un ecosistema maturo tende a zero in quanto tutto ciò che viene prodotto viene mineralizzato e rimesso in circolo dalle piante fotosintetizzanti.

Esistono moltissimi tipi di ecosistema, da quelli piccoli ed effimeri (una pozza d'acqua in un torrente in secca, la cavità di un albero piena d'acqua ecc.), a quelli vasti e stabili come i biomi, cioè le grandi formazioni vegetazionali su scala continentale. I limiti di un ecosistema sono in genere barriere geografiche. I confini separano ma anche uniscono i margini di un ecosistema, essi stessi costituiscono a loro volta degli ecosistemi di transizione.

Gli ecosistemi naturali hanno subito millenarie trasformazioni ad opera dell'uomo. La presenza umana, soprattutto negli ultimi decenni, ha portato alla diminuzione degli ecosistemi naturali e alla comparsa di ecosistemi creati dall'uomo, tra cui gli agroecosistemi. Quando una porzione di terreno viene destinata ad uso agricolo il fenomeno più evidente è il passaggio da una comunità biologica complessa e ricca di specie animali e vegetali a un nuovo sistema ecologico più semplificato. La forte meccanizzazione dell'agricoltura a partire dalla fine degli anni '50 e la conseguente diffusione dell'impiego di fertilizzanti, antiparassitari e diserbanti hanno determinato una ulteriore perdita di biodiversità negli agroecosistemi (agricoltura industriale). Però, a partire dalla metà degli anni '80, si è assistito, almeno nella nostra regione, ad un'inversione di tendenza, con una progressiva presa di coscienza che l'ambiente di produzione doveva essere considerato nella sua globalità e non solo come mezzo: sono dunque stati sollecitati e realizzati interventi di ripristino di spazi naturali o semi-naturali (boschetti, siepi, zone umide, maceri, prati stabili, ritiro dei seminativi dalla produzione ecc.) favoriti anche dalle misure agro-ambientali previste a livello comunitario. Questi interventi, anche se non sono risolutivi del problema costituito dalla progressiva perdita di aree naturali e agricole a favore di altri utilizzi del territorio (principalmente l'urbanizzazione), hanno ripristinato parzialmente la presenza di diverse unità di paesaggio geomorfologico della Provincia di Parma. L'estensione di queste aree naturali e semi-naturali è tuttavia ancora troppo limitata, dunque il lavoro che resta da fare è ancora tanto.

La conoscenza accurata dei principali ecosistemi autoctoni e dei rischi di estinzione a cui vanno soggetti potrà permettere una loro migliore salvaguardia, soprattutto da parte di chi opera sul territorio, gli agricoltori in particolare. Le schede della presente sezione intendono pertanto descrivere i principali ecosistemi rinvenibili nel territorio parmense, alcuni più diffusi, altri ormai rarefatti o fortemente compromessi. In ogni caso, tutti rappresentativi della biodiversità legata ai sistemi ambientali rurali, e, per il loro valore storico, culturale e biologico meritevoli di conoscenza e cura.



Prati stabili

Origine:

Un tempo i prati utilizzati per il pascolo e per il foraggio occupavano vaste zone anche in pianura, ubicate in depressioni morfologiche soggette a ristagni idrici e ad esondazioni periodiche dei corsi d'acqua. Questi prati diminuirono in un primo tempo in seguito alle massicce opere di bonifica realizzate tra la fine dell'800 e la prima metà del 900, di seguito con l'avvento dell'agricoltura industriale ed ulteriormente nell'ultimo ventennio a causa dell'espansione urbana.

Zona di coltivazione:

Vi sono prati stabili di pianura, solitamente gestiti in regime irriguo e prati permanenti in zone di collina e montagna, solitamente gestiti in regime non irriguo.

Situazione attuale:

La situazione attuale nella provincia di Parma rivela una notevole diminuzione della superficie dedicata ai prati stabili. Ad esempio nel solo comune di Parma si è passati da 1699.55 ettari di superficie dell'anno 1982 a 943.96 ettari del 2000. Le motivazioni di questo decremento sono essenzialmente la forte espansione urbana e la poca disponibilità idrica in alcuni periodi dell'anno.

Usi tradizionali:

I prati stabili sono formazioni erbacee che non subiscono il dissodamento poiché la propagazione delle specie è garantita da meccanismi naturali. Sono oggetto di sfalci e di eventuale ma non necessaria concimazione. I prati stabili ospitano numerosissime e ben determinate specie vegetali, legate all'ecologia ed alla storia di un determinato territorio del quale rappresentano non solo l'identità biologica, ma ne indicano il grado di naturalità e di conservazione. In alcuni prati stabili è possibile rinvenire anche specie rare. I prati stabili si distinguono dai prati avvicendati, che sono seminati a erba medica o trifoglio e/o una o più graminacee e che costituiscono una fase delle rotazioni assieme al mais, al frumento, alla soia e poche altre. I prati stabili per il loro sviluppo naturale presentano una elevata diversità floristica che si riflette sull'intero ecosistema. Essi forniscono infatti un habitat per la sopravvivenza a numerose specie di invertebrati, micromammiferi e uccelli. La tutela di questo ecosistema è garantita dalla stessa azione dell'uomo, che fornisce un adeguato apporto idrico e che con sfalci regolari abbatte alcuni fattori di competizione, come l'occupazione dello spazio da parte delle graminacee. Tradizionalmente i prati stabili vengono utilizzati prevalentemente per l'alimentazione dei bovini, il cui latte è poi utilizzato per produrre ricotta, burro e formaggi. Tra questi ultimi il più importante è il Parmigiano Reggiano, prodotto D.O.P., la cui qualità e sapore sono fortemente legati anche al tipo di foraggio.



Prato stabile prima dello sfalcio primaverile.



Prato stabile in fioritura: fleolo, trifoglio violetto, poa, ranuncolo, asprella, ortica, bromo, erba mazzolina.



Prato stabile in fioritura: trifoglio violetto, gallo, piantaggine, geranio, veccia, festuca, loglio, fleolo.

Asprelle con il lardo:

Mondare e lavare le asprelle (*Crepis vesicaria*) o il tarassaco (*Taraxacum officinale*, pisacàn). Far soffriggere il lardo tagliato a fettine sottili. Versare il soffritto caldo sulla verdura, salare, mescolare e servire.